

“Il mio giornale prese i fondi quando papà non era in politica”

Manuel, il figlio del ministro: accuse da ridere

Intervista

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Io privilegiato? Non direi proprio. Lavoro part time come direttore di un settimanale e guadagno 1800 euro al mese. Siamo una cooperativa, nel 2015 ci siamo tagliati gli stipendi per non lasciare a casa nessuno». Manuel Poletti, 42 anni, giornalista romagnolo e figlio del ministro, non ci sta a passare per il «figlio di».

Lei è finito sotto accusa perché il suo periodico “Setteserequi” percepisce fondi pubblici.

«Il mio settimanale “Settesere” si è fuso con “Qui magazine”, che già percepiva fondi pubblici da anni come altre testate. E’ successo nel 2013, e mio padre neppure pensava a fare politica. Qualcuno davvero pensa che io debba cambiare lavoro perché mio padre fa il ministro?»

Dunque non ci sono state condizioni di privilegio?

«Ma per carità, mi viene persino da ridere. Faccio il giornalista da vent’anni, per 10 sono stato precario, poi mi sono stabilizzato. Anch’io sono stato all’estero per un periodo, poi sono tornato».

Lei è nel mirino per le frasi di suo padre sui giovani che vanno all’estero...

«Mio padre ha usato una frase infelice, ma il concetto ha un fondamento: non si può dire che i migliori vanno all’estero e in Italia restano solo i mediocri».

Suo padre ha fatto la parte del politico sprezzante con i giovani senza lavoro...

«Mi fa arrabbiare, perché è l’esatto opposto di come lui è realmente. Ha a cuore il tema del lavoro dei giovani, ha lavorato molto sul progetto “garanzia giovani” e anche l’anticipo delle pensioni servirà a creare più spazi nel mercato del lavoro».

Le opposizioni lo vogliono mandare a casa. Pensa che lui potrebbe lasciare?

«Sono certo che sia dispiaciuto. Ma se lo conosco bene è uno che non molla: non si dimetterà».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

